

Gazzetta del Sud 4 Agosto 2009

I soldi delle 'ndrine nella cassaforte tedesca

COSENZA. È sempre più ricca e potente la 'ndrangheta della Sibaritide. E diventa sempre più internazionale. Gli eredi del locale, che don Peppino Cirillo inaugurò a Sibari a metà degli anni Settanta, si sono rafforzati stringendo patti con la camorra napoletana, legandosi ai cirotani e, soprattutto, andando alla conquista di feudi stranieri dove trasferire fiumi di denaro alimentati dalla droga, dal "pizzo", dall'usura e dai videopoker. Proprio le macchinette del demonio sono diventate la principale fonte di guadagno dei clan dell'area ionica cosentina. Slot madrine truccate divorano migliaia di euro che finiscono nella "bacinella". E per i quattrini dei videopoker potrebbe essere caduto Antonio Bruno, inteso come "Giravite", massacrato per strada, a colpi di kalashnikov, nel mese di giugno, insieme ad un innocente, Antonio Riforma.

In questi anni, i pm della Dda di Catanzaro, Salvatore Curcio e Vincenzo Luberto, hanno seguito le tracce di mafiosi dello Ionio cosentino in Germania e in Olanda.. È lì che sono stati arrestati, alla fine degli anni Novanta, boss e picciotti in fuga. Ed è lì che l'Ufficio anticrimine della polizia tedesca ritiene che la 'ndrangheta si sia ramificata come una piovra con strutture solide e ben 230 clan. Nella black list è inserito anche quello di Corigliano. Un contesto che si sovrappone perfettamente alla realtà già delineata dai magistrati antimafia e dagli investigatori del Ros dei carabinieri e del Gico della guardia di finanza. Gli inquirenti calabresi ritengono che i soldi della mafia delle 'ndrine della Sibaritide, storica casbah che s'allunga dal confine lucano fino agli insediamenti controllati dal "locale" di Cirò, finiscano in Germania dove sarebbero reinvestiti nel settore della gastronomia ed in quello alberghiero. Piste di malaffare, peraltro, già tracciate da tre pentiti. Si tratta di due ex 'ndranghetisti calabresi e di un trafficante tedesco. Antonio Cangiano ha svelato gli scenari d'una immensa, continua, compravendita di sostanze stupefacenti e armi. Cangiano collabora con la giustizia da anni. Da quando, cioè, gli uomini del centro Dia catanzarese l'hanno incriminato per l'omicidio di Domenico Sanfilippo, 38 anni, detto il "catanese". Sanfilippo venne assassinato dal pentito e da Giorgio Basile (pure lui "gola profonda") il 23 novembre del 1997 ad Arcen en Velden, in Olanda. I padrini coriglianesi – secondo l'accusa – temevano che il "catanese" potesse pentirsi. Con Basile e Cangiano aveva infatti venduto droga in mezza Europa, agendo per conto dei boss di Corigliano e Cirò. Dunque sapeva troppe cose e venne messo a tacere per sempre. Il suo corpo non è mai stato ritrovato. Cangiano è stato arrestato il 12 marzo del '98 al confine tra Germania e Olanda. Dopo qualche mese ha deciso di saltare il fosso. Degli "affari sporchi" conclusi dai coriglianesi tra il Reno, l'Oder e il Meno, ha parlato pure un pentito tedesco: Heiko Kschinna, 45 anni.

Giovanni Pastore

EMETROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS